

LAMEZIA
on solo



Tommaso Cozzitorto
in confidenza con

Emanuele
IONÀ

Premio Nazionale Letterario "Dario Galli" 8^a Edizione

Scadenza iscrizione: 31 luglio 2026

promosso da GRAFICHÉDITORE PERRI di Lameria Terme per ricordare un illustre poeta nicasrese, Dario Galli che, nelle sue tante raccolte di liriche in italiano e in vernacolo, ha rappresentato mirabilmente la vita, i luoghi e i personaggi della Nicastro del secondo dopoguerra.

LA PARTECIPAZIONE AL PREMIO È COMPLETAMENTE GRATUITA, NON SALVANNO RICHESTE QUOTE DI PARTECIPAZIONE

1) FINALITÀ DEL PREMIO

Il Premio Letterario è aperto a tutti - scrittori professionisti ed esponenti, italiani e stranieri maggiorenni (o minorenni con autorizzazione), senza limiti geografici.

Il Primo Premio consiste nella pubblicazione dell'opera vincitrice, a cura dell'editore Antonio Perrini, con distribuzione nazionale.

I partecipanti possono concorrere a una o più sezioni senza limitazioni di battute.

2) OPERE AMMESSE

Sono ammesse solo testi traditi a tema libero, in lingua italiana. Per inoltrarli si intende un testo mai pubblicato, né in formato cartaceo né digitale.

- LE SEZIONI PREVISTE SONO:
- A - SAGGISTICA: nessun ambito escluso;
- B - NARRATIVA: nessun ambito escluso. (Romanzi, raccolte di racconti, fable, libri per ragazzi, ecc. ecc.)
- C - POESIA: SOLO SILLOGI postiche in lingua italiana, con UN MINIMO DI 70 PAGINE (indifferentemente composte da un'unica poesia o da più componenti).
- Non sono ammesse OPERE in dialetto/vernacolo.

3) CRITERI DI VALUTAZIONE

- Qualità stilistica e lessicale
- Originalità e innovazione
- Profondità dei contenuti
- Potenzialità editoriale

4) PREMIO GIOVANI (NUOVA SEZIONE)

È istituito un Premio Giovani riservato ai autori under 30. Le sezioni previste sono le stesse del punto 2 di questo bando. Per i minorenni necessaria autorizzazione genitoriale.

IL PREMIO GIOVANI PREVEDE:

PUBBLICAZIONE dell'opera in formato eBook (EPUB + PDF) con imbigianzione editoriale professionale, copertina dedicata e distribuzione tramite i principali store digitali (Amazon Kindle, Kobo, Google Play, Apple Books, ecc.).
TASCA

5) GIURIA E COMUNICAZIONI

La selezione delle opere sarà affidata a una giuria tecnica.

La giuria individuerà i finalisti e destinerà il vincitore.

La giuria potrà attribuire menzioni d'onore ad altre opere ritenute meritevoli.

La giuria valuterà le opere senza conoscere l'identità degli autori.

I nomi dei finalisti saranno resi pubblici almeno dieci giorni prima della premiazione.

Isolto dal concorso sarà diffuso tramite comunicato stampa e comunicato via mail a tutti i partecipanti.

6) MODALITÀ E PERIODO DI PARTECIPAZIONE

L'INVIO DELLE OPERE È ESCLUSIVAMENTE ELETTRONICO.

Periodo di partecipazione

1 gennaio 2026 - 31 luglio 2026

(Fa fede la data di ricezione della mail)

Documenti da inviare all'indirizzo: premiodariogalli@gmail.com

- 2 copie dell'opera:
 - una in formato Word
 - una in PDF
- Scheda di partecipazione (allegata al bando)
- Breve curriculum con indirizzo e contatti

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE DEL CONCORRENTE

(Da compilare soltanto all'inizio di iscrizione)

DATI ANAGRAFICI

Nome e Cognome: _____

Data di nascita: _____

Luogo di nascita: _____

Indirizzo completo: _____

Telefono: _____

Email: _____

SEZIONE A CUI SI PARTECIPA

- A) Saggistica
 - B) Narrativa
 - C) Poesia SOLO SILLOGI
 - Premio Giovani (under 30)
- (È possibile partecipare a più di una sezione inserendo schede separate)

- Per gli under 25: documento valido che attesti la data di nascita.
- L'arrivo del materiale sarà inviata conferma via mail.
- Solo il vincitore e gli autori segnalati riceveranno comunicazione diretta.
- Il materiale inviato non verrà restituito.

7) FASI DEL PREMIO:

- 1 gennaio - 31 luglio 2026: periodo di ricezione delle opere
- 1 agosto 2026 - Aprile 2027: lavoro di valutazione della giuria
- Maggio 2027: proclamazione del vincitore
- Giugno 2027: cerimonia di premiazione

8) PREMI

SEZIONE CLASSICA

- 1° Premio: pubblicazione cartacea + TARGA
- 2° Premio: Attestato + editing gratuito dell'opera
- 3° Premio: Attestato

SEZIONE GIOVANI

- 1° Premio: pubblicazione EBOOK + TARGA
- 2° Premio: pubblicazione EBOOK + ATTESTATO
- 3° Premio: Attestato della gara alla Voce Emergente

9) ACCETTAZIONE DEL REGOLAMENTO E DICHIARAZIONI

La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale del presente regolamento.

Al vincitore sarà richiesto di firmare una dichiarazione che attesta:

- accettazione del bando
- autorizzazione al trattamento dei dati personali (GDPR 679/2016)
- dichiarazione sotto la propria responsabilità che l'opera è originale, inedita e di sua esclusiva produzione, senza violazione di diritti di terzi
- concessione alleditore dei diritti di utilizzare immagini e materiali relativi al concorso per fini non commerciali e promozionali
- E obbligatorio allegare un Documento di identità valido.

La mancanza dei requisiti comporta l'esclusione.

10) PREMIAZIONE

La cerimonia di premiazione si svolgerà entro giugno 2027.

Il vincitore dovrà ritirare personalmente il premio che consiste in

- pubblicazione dell'opera
- un numero prestabilito di copie omaggio
- targa

Non sono ammesse deleghe; la mancata presenza comporta la decadenza del premio.

Opere finalista non potrà essere ritirata dopo la proclamazione. L'autore manderà sempre i diritti sull'opera.

11) COMUNICAZIONI E TRASPARENZA

- 1. Le opere saranno giudicate in forma assoluta

- 2. La Giuria potrà assegnare menzioni d'onore

- 3. I finalisti saranno resi pubblici almeno dieci giorni prima della premiazione

- 4. L'elenco finale sarà comunicato tramite:

- comunicato stampa

- mail a tutti i partecipanti

12) PUBBLICAZIONE

L'editore Antonio Perrini pubblicherà il massocrito vincitore che sarà diffuso a livello europeo e non solo.

Agli altri partecipanti presenti alla cerimonia verrà consegnato un attestato di partecipazione gli stessi potranno richiederlo per ricevere via mail.

13) CONTATTI:

premiodariogalli@gmail.com

0966 21.844 - 333.130414 - 392.768696

DATI DELL'OPERA

Titolo dell'opera: _____

DICHIARAZIONE DI ORIGINALITÀ

Il/La sottoscritto/a dichiara che l'opera inviata è inedita, non viola diritti di terzi e non è stata prestata in altri concorsi letterari al momento dell'invio.

Confermo

LIBERATORIA

Autonoma forzazione alla pubblicazione dell'opera mantenendo la proprietà dei diritti autori.

Accetto

Firma: _____

Data: _____

Emanuele Ionà



di Tommaso Cozzitorto

Carissime/i, eccomi in Confidenza con il dott. Emanuele Ionà, affermato imprenditore, Consigliere regionale eletto nelle ultime elezioni calabresi con Forza Italia, di cui è anche vicepresidente regionale.



Lei è un imprenditore di successo, dott. Ionà, cosa significa avere passione nel proprio lavoro?

La passione è ciò che ti fa alzare la mattina anche quando sei stanco, anche quando sai che sarà una giornata difficile, ed essere felice di andare a lavorare. È credere in quello che fai prima ancora che nei risultati. Senza passione il lavoro è fatica.

Quale sarebbe stato il Suo piano B, se non avesse fatto l'imprenditore?

Non ho mai avuto un vero piano B e non mi sono mai posto questa domanda, poiché fortunatamente faccio parte di una generazione in cui, da adolescenti, i genitori ti indirizzavano, per non dire obbligavano, sulla strada giusta. Oggi questa assoluta libertà di scelta non la amo particolarmente, poiché spesso i giovani di oggi per la troppa scelta o per il poco indirizzo sono poco incisivi nella loro formazione e poco tempestivi nel giungere all'obiettivo lavoro.

Ho sempre creduto che, se metti tutto te stesso in qualcosa, quella cosa diventa la tua strada. Tornando indietro nel tempo penso che mi sarei, comunque, voluto occupare di persone, di costruire, di creare opportunità. In fondo, è ciò che cerco di fare ancora oggi.

Come è nato il Suo interesse per la politica?

È nato in famiglia. Mia madre è sempre stata la più “politica” di tutti, quella che mi ha letteralmente inoculato il virus della politica. Ricordo, in particolare, che ero molto piccolo e i miei genitori mi portarono al comizio del compianto Riccardo Viola, candidato a sindaco, e insieme a lui Gianfranco Fini, della cui potenza di parola rimasi folgorato. Da quel momento iniziò il mio interesse per la politica.

Perché Forza Italia e non un altro partito politico?

Forza Italia, quando è nata, è stata una forza rivoluzionaria, molto vicina alla classe imprenditoriale e alla gente comune. Silvio Berlusconi è stato una figura af-



fascinante e trainante per un'intera generazione.

Oggi, paradossalmente, pur in assenza del leader Silvio Berlusconi, Forza Italia grazie alla gestione Tajani è diventato un partito strutturato: congressi cittadini, provinciali, regionali. Non più solo un partito passionale, ma una comunità politica organizzata.

I valori europeisti, liberali e moderati di Forza Italia sono quelli che più si avvicinano alla mia cultura e al mio modo di pensare.

Dopo la significativa vittoria e la Sua elezione in Consiglio regionale, quali sono gli obiettivi che si è prefissato e quali risultati intende raggiungere?

Gli stessi che ho dichiarato in campagna elettorale: migliorare in modo concreto le condizioni del nostro territorio, a partire da Lamezia Terme.

Progettualità, utilizzo serio dei fondi europei e attenzione massima al tema che considero più critico: la sanità.

Tanto è stato fatto in questi ultimi anni dal Presidente Occhiuto, ma i margini di miglioramento sono ancora enormi.

Il mio impegno sarà profuso per il lavoro, per i giovani, per le infrastrutture, per una Calabria che non chieda assistenza ma opportunità.

Quali sono le emozioni, le gioie, e perché no, anche le delusioni che Lei ha vissuto durante la campagna elettorale? Cosa ha provato nel momento della vittoria?

La sera della vittoria è stata un'emozione fortissima. Vedere negli occhi dei miei amici, dei parenti e soprattutto della mia famiglia quella commozione, quelle lacrime... sono state lacrime bellissime, ma anche un grande segnale di responsabilità.

È stata anche una gioia immensa per mia madre. Vederla felice quella sera è stato come chiudere un cerchio, una realizzazione profonda.

Le delusioni? Le cattiverie che purtroppo in politica esistono e ci sono state, da parte di alcuna stampa e anche di qualche amico. Ma per carattere le dimentico in fretta: non permetto a nulla di condizionare il mio cammino.

La vittoria è stata complessivamente un'emozione travolgente, difficile da spiegare: un mix di gratitudine, responsabilità e silenzio interiore.

Cosa vorrebbe dire a tutte/i coloro che hanno contribuito alla Sua vittoria, soprattutto quelli che hanno posto il loro segno sul Suo nome?

Grazie. Grazie di cuore. Ogni voto è stato un atto di fiducia personale, e questo non lo dimen-





Su quali valori ha fondato la Sua vita?

La famiglia, gli affetti, gli amici, il lavoro.

E soprattutto creare, anche in azienda, un clima che non sia prettamente aziendale, ma umano e amicale. Quel modello che vorrei vedere anche fuori, nella società.

Cosa La commuove e cosa La indigna della realtà che La circonda?

In politica mi commuove la sincerità di chi lavora per te senza chiedere nulla in cambio.

Mi indigna chi fa politica solo per tornaconto personale.

Il Suo rapporto con la Fede e il Metafisico...

Sono una persona di fede, cattolico tradizionale.

La fede è una presenza costante nella mia vita.

Quello col Metafisico è un rapporto intimo, profondo, silenzioso. Non sempre fatto di risposte, ma spesso di domande.

Parliamo di "geografie" dell'anima: i Suoi luoghi del cuore?

Lamezia Terme, dove sono nato, cresciuto, dove vivo e che amo profondamente.

Il mio quartiere del Razionale a Lamezia Terme, lì sono nato.

Bologna, città a cui sono legato per amicizie profonde. Ma il luogo dell'anima, quello dove vivrei 365 giorni l'anno, è la mia casa al mare, alla Marinella: per me il più bel posto al mondo.

Responsabilità: come va vissuta da chi fa politica?

La responsabilità va vissuta con serietà, abnegazione e buonsenso. Come farebbe un buon padre di famiglia.





La serietà viene prima di tutto. Va vissuta come servizio, non come privilegio. Sapendo che ogni scelta incide sulla vita reale delle persone.

Se per ipotesi Le dicessero di poter risolvere solo e soltanto un problema presente nella nostra Regione, quale sarebbe quello più urgente?

Senza dubbio la sanità. Negli anni il Presidente Occhiuto ha fatto un grande lavoro ma c'è ancora tanto da fare, e con la fine del commissariamento ci si dovrà concentrare per ridurre le liste d'attesa, migliorare la qualità dell'Ospedale di Lamezia Terme e di molti ospedali calabresi e fermare la migrazione sanitaria. È una priorità assoluta.

Quale importanza ha l'amicizia nella Sua vita?

Fondamentale. L'affetto non dipende dal sangue. Gli amici sono di fatto famiglia allargata. Io ho una compagnia che dura da quarant'anni: stessi tavoli, stesse risate, stessi valori. E questo dice tutto.

Gli amici veri ci sono sempre e sono quelli che ti dicono la verità, anche quando non è comoda.

Il libro della Sua vita...

Un libro che parla di cadute e risalite. Perché





è lì che si impara davvero.

Emanuele Ionà nuota in un lago, in un mare, in un oceano?

Per gli impegni lavorativi e politici, in un oceano.
Per la serenità che ho nel cuore, in un mare calmo.

Una domanda che non Le ho fatto...

Che tipo di padre è? La mia risposta: Credo di essere un padre presente, non rigido, con valori solidi trasmessi più con l'esempio che con le regole.

Io ritengo che Lei abbia saputo condurre una ottima campagna elettorale anche attraverso i social, cosa ne pensa dei social in genere e soprattutto dei nuovi orizzonti rappresentati dall'intelligenza artificiale?

I social oggi sono fondamentali, ma vanno maneggiati con attenzione: possono creare dipendenza e anche effetti boomerang.

L'intelligenza artificiale mi affascina quando è applicata alla medicina e alla chirurgia. Mi spaventa quando entra nei social, soprattutto pensando ai più giovani. L'intelligenza artificiale è una grande sfida: va governata, non subita.

Dott. Ionà, un Suo messaggio e i Suoi Auguri alle

nostre lettrici e ai nostri lettori...

Alle lettrici e ai lettori auguro di non perdere mai la speranza e la voglia di costruire.

Perché il cambiamento vero nasce quando una terra smette di rassegnarsi e inizia a credere in sé stessa.

Invito tutti a vivere il territorio: partecipate, non delegate tutto.

La Calabria non ha bisogno di eroi solitari, ma di una comunità che cammini insieme, che abbia coraggio e senso di appartenenza.

A tutte e a tutti, i miei auguri più sinceri di Buone Feste, con la testa e con il cuore.

Chiarezza del pensiero, coerenza, semplicità nel senso più alto del termine, voglia di incidere e contribuire nella società calabrese e lametina. È quanto si evince dalle Confidenze con il dott. Emanuele Ionà. Una bella persona dai solidi valori, della quale vorrei sottolineare l'onestà intellettuale, qualità alquanto rara nell'ambito della politica attuale e anche al di fuori della politica stessa.

Io spero di possedere sempre abbastanza fermezza e virtù per mantenere quello che considero il più invidiabile di tutti i titoli, il carattere di un onest'uomo.

(George Washington)

Ulisce approda in Calabria.

E la poesia diventa geografia dell'anima

di Caio Fiore Melacrinis



Ci sono serate in cui la letteratura smette di essere materia da studiare e torna ad essere ciò che è sempre stata: un varco. La presentazione di Ulisse: nuovi sentieri / Ulysses: New Pathways di Caio Fiore Melacrínis, ospitata al Chiostro Caffè Letterario di Lamezia Terme, è stata uno di quei rari momenti in cui il mito antico incontra le domande del presente, attraverso la voce di chi lo racconta e di chi lo ascolta. Sul palco, a comporre un mosaico molto più ricco di una semplice presentazione, si sono avvicendati una giornalista, una grecista, una traduttrice, un editore e

un lettore-attore. Ma al centro della scena c'era lui: Ulisse. L'eroe che viaggia da tremila anni e che, questa volta, ha trovato in Calabria non soltanto un approdo simbolico, ma un luogo reale, concreto, pieno di tracce dimenticate e di memorie sepolte.

Nadia Donato ha moderato la conversazione con autorevolezza sobria e ritmo teatrale, aprendo un dialogo vivo tra gli ospiti. Il libro, pubblicato da Grafiche-ditore, è bilingue – italiano e inglese – una scelta che non è soltanto editoriale ma identitaria: l'ambizione è lasciare che questo Ulisse “calabrese” attraversi frontiere, parli al Mediterraneo ma anche al mondo anglosassone, e restituiscala alla Calabria una narrazione non folklorica ma colta, stratificata, competitiva.

La Calabria come nuovo Mediterraneo di Ulisse
A raccontare la potenza culturale del progetto è stata innanzitutto Nella Fragale, editrice che ha trasformato un'impresa locale in un presidio culturale riconoscibile. Le sue parole hanno tracciato il contesto: pubblicare oggi non significa soltanto scegliere dei testi, ma difendere un ecosistema culturale fragile, spesso delegittimato proprio nei territori che ne avrebbero più bisogno. La decisione di portare la casa editrice al Salone di Torino e, soprattutto, l'idea di puntare verso Lucca Comics segnano una direzione precisa: aprire spazi nuovi, lasciare entrare lettori nuovi.

Ma è stata la professoressa Giovanna De Sensi Sestito, storica dell'antichità, a dare profondità al mito





restaurandone le radici. La sua lezione, colta e vibrante, ha trasformato l'evento in una piccola aula universitaria aperta. In un percorso che ha attraversato Omero, Esiodo, Dante, Joyce e persino De Chirico, la studiosa ha mostrato come Ulisse continui a essere una figura aperta, inesauribile, capace di riscriversi ogni volta che cambia lo sguardo di chi lo racconta.

E qui il cambio di prospettiva è cruciale: Melacrìnis non cerca di dimostrare nulla da filologo, non prende la fedeltà topografica. La sua è un'operazione poetica. L'Ulisse che immagina non si limita a sfiorare le coste italiane: attraversa la Calabria, ne percorre gli alvei fluviali, incontra Balzano, Tiriolo, le sponde dell'Amato, e dialoga con una terra che – come lui – vive di nostalgia e di ostinata resistenza.

La poesia come mappa, la traduzione come ponte
La lettura scenica di Giancarlo Davoli ha restituito la potenza delle immagini: un Ulisse stanco, sensuale, fallibile, fragile di fronte ai suoi errori e tuttavia sempre animato dalla volontà di capire, di continuare a camminare. Un Ulisse più umano, e forse per questo più vero.

La traduzione inglese curata dalla professoressa Maria Bartoletta ha aggiunto un tassello fondamentale: tradurre poesia non significa trasporre parole, ma trasportare atmosfere. Bartoletta ha lavorato sui suoni, sulla musicalità, sull'immaginario mediterraneo da restituire a un lettore che non conosce l'Amato, Balzano o le coste viola di Scilla. La sua testimonianza ha mostrato la complessità – e la bellezza – di trasformare un verso in una soglia percorribile da un'altra cultura.

Un Ulisse contemporaneo, tra mito e denuncia civile
Quando è intervenuto Caio Fiore Melacrìnis, è apparso chiaro che il libro è nato da un'urgenza: ricordare alla Calabria ciò che rischia di dimenticare di se stessa. Il punto di partenza è stato un racconto sentito durante un percorso del FAI: la leggenda di Ulisse a Tiriolo. Da lì, la volontà di collegare mito e storia, leggenda e territorio, poesia e archeologia.

Non è un caso che nel libro ricorra Barzano: un sito reale, ricco di reperti, scoperti anche dal nonno dell'autore e in parte oggi conservati nel museo. Una memoria archeologica poco esplorata, quasi ignorata, che Melacrìnis trasforma in denuncia civile e occasione poetica. Il mito diventa così strumento per riaccendere interesse verso un patrimonio storico che ancora non ha trovato pieno riconoscimento.

Il pubblico, coinvolto e partecipe, ha aggiunto ulteriori tracce del racconto: luoghi, aneddoti, ritrovamenti archeologici. La serata si è così trasformata in una narrazione collettiva, dove la voce dell'autore si



intrecciava a quella degli abitanti del territorio, come se Ulisse fosse davvero passato di lì, come se quelle pietre parlassero ancora.

Un libro che diventa atto politico e culturale

Ulisse: nuovi sentieri non è soltanto un'opera letteraria. È un'ipotesi di futuro.

Invita a riconoscere la Calabria come terra di miti, rotte, passaggi, civiltà.

Sostiene che la cultura non è ornamento, ma infrastruttura civile.

Mostra che raccontare il territorio in chiave poetica non significa abbellire, ma comprendere.

La serata al Chiostro ha avuto proprio questa forza: non ripetere l'Odissea, ma usarla come specchio. Guardare Ulisse per capire noi stessi, il nostro mare, il nostro rapporto con l'origine e con il ritorno.

E, soprattutto, ricordare che ogni luogo diventa mitico quando qualcuno decide di raccontarlo.

Quando il viaggio diventa una metafora (esilarante) della vita di coppia

Salvatore Pesce presenta “E allora? Com’è andato il viaggio?”



Un libro che trasforma i luoghi comuni in personaggi veri e ci fa ridere della nostra dipendenza tecnologica È sabato 20 dicembre 2025, e nella sede di Grafichéditeur a Lamezia Terme si respira un’atmosfera festosa. Nonostante la serata sia ricca di eventi in contemporanea, la sala è piena: amici, lettori curiosi e appassionati si sono riuniti per la presentazione di “E allora? Com’è andato il viaggio?”, l’opera prima di Salvatore Pesce. La storia parte da una coppia ordinaria: lei, influencer iperattiva e vulcanica, amante dell’arte e dei viaggi; lui, l’esatto opposto, pigro, abitudinario, con un’avversità quasi patologica per tutto ciò che esula dalla routine quotidiana. “Meglio un giorno sul divano che uno al supermercato domenica pomeriggio”, questo il suo motto di vita.

Quando lei organizza un breve viaggio in Toscana per visitare il Corridoio Vasariano, lui scopre solo la mattina della partenza che il viaggio lo riguarda da vicino. E così inizia un’odissea contemporanea fatta di cinque





problema è nato nell'interazione tra l'utente e la tecnologia”, spiega Pesce. “I nativi digitali non hanno avuto problemi, ma gli ‘immigrati digitali’ – quelli passati dalla penna al mouse e dal mouse al vetro di questa scatolina – hanno avuto qualche difficoltà.” Da questa osservazione è nata la scintilla: “Mi sono detto che ci sarebbe davvero da scrivere un libro su queste cose.” E così ha fatto, raccontando con ironia come la tecnologia abbia invaso non solo i rapporti umani, ma anche il linguaggio e i luoghi comuni. “Lontano dagli occhi, lontano dal cuore”, dicevamo una volta. Oggi, con whatsapp e le videochiamate, questo modo di dire ha perso completamente senso. Durante la serata, moderata da Nella Fragale con la partecipazione dell'editore Antonio Perri, emerge un aspetto inaspettato del libro: non è solo una riflessio-

valigie per tre giorni (“A me sembra un trasloco!”), coniglietti smarriti sui treni, terremoti commentati su Facebook e anacoreti che incontrano manager cinesi.

Ma cosa ha spinto Salvatore Pesce a scrivere questo libro? L'autore racconta che tutto è nato da un'esperienza lavorativa apparentemente banale: la realizzazione di QR code da posizionare accanto a prodotti in vendita. “Il



ne sulle nuove tecnologie, ma anche e soprattutto un ritratto di una coppia che, tra un disastro e l'altro, continua a tenersi per mano.

“Questo aspetto non era previsto”, confessa l'autore. “È emerso spontaneamente nel corso della scrittura, e me l'hanno fatto notare i lettori. In realtà il libro parla tanto del viaggio quanto della coppia che lo affronta insieme.”

L'umorismo di Pesce non cerca la





risata facile, ma quella che fa riflettere. Come ha sottolineato un intervento dal pubblico, paragonando lo stile dell'autore a quello di Angelo Duro o alle commedie di Elio: “Ti fa ridere, ma ti fa anche pensare. Descrive aspetti della realtà quotidiana che tutti viviamo, facendoci sorridere di cuore.”

Le letture offerte durante la serata hanno regalato al pubblico alcuni dei momenti più esilaranti del libro: dalla scena delle cinque valigie per tre giorni (“Fra l’altro siamo in pieno agosto, che tempo vuoi che faccia?”), al freno d’emergenza tirato per un coniglietto smarrito, fino al terremoto commentato in diretta su Facebook invece che verificato sul sito dell’Istituto Nazionale di Geofisica.

Particolarmente apprezzata la scena della “busta d’e-

mergenza” preparata dalla moglie durante un lieve sisma: due litri di latte, un chilo di biscotti, zucchero, acqua e calzini di ricambio. “Se crolla tutto, esattamente cosa dovremmo fare con quella busta?”, chiede scettico il marito. “Alla busta ci penso io”, risponde lei imperturbabile.

Pubblicato a luglio 2025 da Graficheditore, il libro ha già quasi esaurito la prima tiratura. “Sono rimaste pochissime copie”, ha annunciato l’editore Antonio Perri, invitando i presenti ad approfittare dei buoni disponibili per le prossime ristampe.

La serata si è conclusa con l’intervento di Achille Iera del Mammut Teatro, che ha dato voce e anima alle letture, e con un brindisi augurale in vista del Natale, accompagnato da panettone e pandoro.

“La vera bravura nello scrivere sta nel riuscire ad essere compresi da tutti”, ha commentato l’editore. “Salvatore usa le parole che tutti noi utilizziamo ogni giorno per parlare, ma le mette insieme in modo tale che alla fine pensi: ‘Ma... è successo anche a me, avrei potuto scriverlo anch’io, ma ... non sarei capace di farlo’’. Ecco la differenza fra chi sa scrivere e chi no. E forse è proprio questo il dono di Pesce: trasformare l’ordinario





in straordinario, far ridere delle nostre contraddizioni quotidiane e ricordarci che, in fondo, “la bellezza non sta nella destinazione, ma nel viaggio”.

Anche quando questo viaggio include cinque valigie, un antistaminico per l'allergia al nickel (del coniuge) e

un coniglietto di nome Bloch che potrebbe essere una spia.

“E allora? Com’è andato il viaggio?” di Salvatore Pesce

Info: www.salvatorepesce.xyz



Un Centenario di Fratellanza: La presentazione del libro che racconta la *Storia della Parrocchia del Carmine*



In un pomeriggio di fine anno, la comunità di Lamezia Terme ha celebrato non solo il Natale, ma anche un secolo di storia vissuta nella fede e nella comunione. Presso il salone parrocchiale della Chiesa della Madonna del Carmine, si è svolta la presentazione del volume “Chiesa della Madonna del Carmine: La parrocchia, casa della fratellanza”, un’opera curata dal professor Filippo D’Andrea e pubblicata da Grafichéditeur di Antonio Perri. Un evento che ha saputo intrecciare memoria storica, riflessione teologica e testimonianza personale, innervando la presentazione di un momento di profonda riscoperta delle radici comunitarie. Il sottotitolo scelto per il libro, “La parrocchia, casa della fratellanza”, si coglie come dichiarazione di intenti. Come ha sottolineato l’editrice Nella Fragale, che si è dedicata con particolare impegno alla realizzazione editoriale del libro: questo non è un libro celebrativo, ma un’opera che invita a riflettere. Si tratta di un tentativo di preservare la memoria storica di una comunità che, nel corso di cento anni, ha vissuto e trasmesso la fede attraverso una presenza parrocchiale, condivisa tra le case, le strade e i luoghi di incontro della comunità civile. È un libro fondamentale perché dimostra

come la chiesa sia cresciuta insieme alla sua gente, generando una fraternità che va ben oltre i confini della sacrestia. L’evento è stato introdotto dal parroco don Pasquale Di Cello, figura centrale nella storia recente della parrocchia. Il suo intervento ha posto le basi per comprendere il contesto in cui è nato il libro: un’opera concepita dalla necessità di raccontare una storia vissuta e studiata cogliendo il centenario come momento di discernimento e rilancio ecclesiologico e cristiano. Il professor Filippo D’Andrea, curatore del volume, citando il prof. Carmine Matarazzo,

teologo insigne che ha aperto i quattro convegni, ha approfondito il concetto di “chiesa generativa”. Una comunità feconda che, tornando alle sue origini, riesce a reinventarsi costantemente, proponendo novità che nascono dall’incarnazione del Vangelo nella vita quotidiana. Infatti, nella sua relazione e nel volume, il prof. Carmine Matarazzo trattando il tema “Evangelizzazione e comunità generative. La parrocchia in una stagione di rinnovamento” ha esortato a “ritessere le relazioni nell’armonia dello spirito Santo” per scoprire “la dimensione sinodale della comunità parrocchiale” fondata sulla “koinonia evangelica e la parresia” nel senso di co-appartenenza tra tutte le figure ecclesiali. L’identità attiva – ha detto il prof. Matarazzo – apprendo i lavori convegnistici, ispirata dall’identità contemplativa e mistica indirizza verso una nuova “piantagione del Vangelo”, secondo un’immagine di papa Francesco. Questo processo di “storicizzazione” e “incarnazione” - ha ripreso Filippo D’Andrea - è ciò che ha reso la parrocchia del Carmine un laboratorio di fraternità, dove la fede è un’esperienza da vivere, dentro e fuori le mura della chiesa. E tale sviluppo ecclesiologico ha



avuto come fulcro il passaggio dalla concezione del sacerdote come figura sacra e distaccata, a quella di pastore che cammina con il suo gregge, partecipando attivamente alla vita della comunità. L'intervento di don Vittorio Dattilo, un testimone diretto della stagione di rinnovamento vissuta negli anni '60 e '70, ha ricordato come, insieme a don Pasquale e ad altri giovani sacerdoti come don Armando Augello, avessero scelto di vivere in comunità, condividendo pranzi e cene, dialoghi continui e una visione comune della vita cristiana. Questa scelta di convivenza sacerdotale precorrendo i tempi, secondo il venerando presbitero, ha permesso

di superare la visione privatistica della conduzione della parrocchia, aprendola a una dimensione collettiva e collaborativa. Ha citato l'esempio di don Bruno Bernardi, con il quale don Pasquale lavorava fianco a fianco, e ha sottolineato come questa collaborazione fosse un segnale forte per la comunità: la chiesa non appartiene a un singolo prete, ma a tutti. Don Vittorio, riprendendo il pensiero di Filippo D'Andrea, poi affrontato il tema della "pastoralità" post-conciliare, evidenziando come il Concilio Vaticano II abbia portato a un cambiamento radicale nella concezione del sacerdozio. Non più solo "sacro" e staccato, ma "pastore"





che si fa vicino, che si sporca le mani, che si occupa dei bisogni materiali e spirituali della comunità. Ha ricordato con affetto gli incontri con i Padri Minimi, i contatti con movimenti giovanili come lo scautismo, e l'impegno educativo nella scuola media “Francesco Fiorentino”.

Il libro stesso è un tesoro di informazioni, testimonianze e immagini che raccontano un secolo di vita parrocchiale. Contiene, ha spiegato il Curatore, le relazioni dei quattro convegni del centenario: la professoressa Rosa Andricciola, che ha descritto la parrocchia come un “laboratorio di fraternità” raccontando diversi aspetti della vita popolare in merito alla sua religiosità e culturale sociale. Nello stesso primo convegno don Armando Augello, ha tracciato la le figure dei primi parroci, in particolare don Alfonso Genovese e don Bruno Bernardi che sono stati per lunghi decenni a guida della parrocchia del Carmine. La sua narrazione, arricchita da documenti storici e dalla sua memoria personale, offre un quadro significativo di come la parrocchia si è evoluta nel tempo. In particolare, don Armando ha vissuto personalmente il passaggio dalla mentalità pre-conciliare a quella post-conciliare, rendendo la sua testimonianza un ponte tra due epoche. Nel volume, che raccoglie gli atti del centenario celebrato nel 2024, si trova pure l'intervento sui Padri Carmelitani svolto da Francesco Polopoli, che ha toccato la figura di padre Elia Iannazzo, un teologo carmelitano nativo di Sambiase di alto profilo culturale. La relazione del prof. Mario Panarello su “La decorazione settecentesca della chiesa del Carmine” ha illustrato con alta competenza la “Vinea Carmeli”, la “Visione

di S. Elia”, la “Trasfigurazione di Cristo” e le “Quattro ovali con Santi: S. Cirillo, S. Andrea-Corsini, S. Dionisio papa, S. Telesforo papa”. La prof.ssa Lina Proto nel suo breve ma competente intervento ha sottolineato “l'importanza della conoscenza del patrimonio artistico del territorio nella didattica scolastica e nella comunità”. Mentre, pur non presente negli atti si segnala l'intervento della presidente del TOC Rosanna Pullia sul “Terz'Ordine carmelitano del Carmine”. Si è occupata del coordinamento dei gruppi di studio, di cui vi è relazione negli atti, e dell'organizzazione pratica Suor Romina Perrotta.

In conclusione, l'evento di presentazione del libro non è stato solo un omaggio al passato, ma un invito a guardare al futuro. Lo studio del passato non serve soltanto a rievocare ciò che è stato, ma a costruire ciò che sarà. La parrocchia del Carmine, attraverso il suo centenario, ci ricorda che la vera forza della chiesa sta nella sua capacità di generare comunità, di essere “casa della fratellanza”, di accogliere, educare e camminare insieme. Il libro, quindi, non è solo un documento storico, ma un progetto di futuro. Un invito a tutte le comunità a riscoprire la propria identità, a tornare alle proprie origini per trovare la forza di innovare, a vivere la fede come esperienza condivisa, incarnata nella vita quotidiana. È un invito a essere, come diceva San Paolo, “testimoni della buona novella”, non solo con le parole, ma con le azioni, con la vita, con la fratellanza. Per chi volesse approfondire, il libro può essere acquistato anche come regalo di Natale, un gesto simbolico per chi vuole regalare non solo un libro, ma una storia di comunità, una speranza di chiesa e società.

22.7.2025 (Anno Giubilare)

74° anniversario dell'Ordinazione

Presbiterale



+ Vincenzo Rimedio

Con questa rubrica proponiamo le riflessioni di S. E. Mons. Vincenzo Rimedio, vescovo emerito di Lamezia Terme, per, in questo tempo di smarrimento collettivo e indebolimento dei valori fondamentali, beneficiare della saggezza di un venerando Pastore di grande equilibrio, sereno ascolto e evangelica ragionevolezza.

(Filippo D'Andrea)

È vivo il ricordo di quella mattinata del 22 luglio 1951 per il grande dono ricevuto tramite l'indimenticabile Vescovo Enrico Nicodemo. Perché grande? È venuto da Dio e ha dato una direzione alla vita, di un'appartenenza al Signore.

L'ho pensato sempre: che nella vocazione, chiamata divina, nella missione Presbiterale fosse presente una traccia della Predestinazione, fatta di progetto eterno. Così chiamati da Dio e ricevuto il suddetto Dono, iniziammo in comunione con il Vescovo il nostro Ministero che nel tempo si andava traducendo in Missione di Grazia e di Evangelizzazione. È questa in fondo la definizione della Chiesa: Cantiere di Missione di Grazia e di evangelizzazione.

Nell'azione pastorale il cuore cominciava ad avvertire la gioia di partecipare ai fedeli, che ascoltavano Omeilia e Catechesi, le Verità di Fede in vista della formazione cristiana.

Ha la sua importanza nelle Comunità parrocchiali o di Associazioni cristiane far risuonare la Parola di Dio, che è luce del cammino di fede e di perfezionamento che si è intrapreso. Tante Comunità ormai hanno più familiarità con la Sacra Scrittura e se ne avvantaggiano per il progresso spirituale alla luce di Cristo e del Vangelo.

L'avventura del Verbo Incarnato ha avuto vari risvolti: di accoglienza dovuta alla buona volontà di alcuni, mentre "i suoi non l'hanno accolto", come ci riferisce l'Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. "A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio".

La nostra accoglienza ha questo significato: abbiamo fatto il Verbo Incarnato parte preponderante - in senso spirituale - della nostra esistenza e non si può agire altrimenti se Lui è "Luce del mondo", Luce in mezzo a tante tenebre di mente oscurata dagli errori e di volontà trascinata spesso dal male.

L'individualismo eccessivo e il materialismo, come il

nichilismo, compiono un'opera deleteria che soffoca gli spiriti.

Infatti domina come un oblio del mondo dei valori dello spirito: tutto attrae mentre viene scartato quando ha un richiamo al Sacro, che eliminato rende vuoto l'ambiente in cui si vive.

Ma per ognuno di noi cosa è stato il Sacerdozio? Un'esperienza di fede, di speranza e di carità, e di contatto con tante ricche realtà spirituali: come preghiera, meditazione, comunione con le Persone Divine della Trinità, ascolto e lettura della Parola, la centralità del Verbo che si è fatto uomo in particolare, e ancora l'azione dello Spirito Santo, Anima e Motore della vita spirituale.

Possiamo dimenticare il meraviglioso Dono fattoci dal Padre celeste del Figlio suo

Unigenito che ha assunto la nostra natura umana, senza peccato, per soffrire e morire sulla Croce e così redimerci e renderci figli di Dio? Altrettanto possiamo dimenticare l'Eucarestia, Dono e Mistero, per il nostro rapporto di simbiosi tra la nostra vita e quella di Gesù, tra la nostra povertà e la Sua Santità immensa?

La liturgia odierna è dedicata con significative letture alla festa di Santa Maria Maddalena, Donna dopo la sua conversione, entrata nel cuore di Gesù: è evidente per la sua apparizione da Risorto; "ho visto il Signore" poté dire agli Apostoli e comunicare quanto le aveva comunicato il Maestro.

Passiamo ai Santi - prossimi - giovani, beati entrambi, Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis. Sono stati adolescenti e giovani cristiani seri, e di vita evangelica e di sequela e amore a Cristo intensi. Saranno i Patroni dei giovani della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea nella mia casa di via Popilia, 59 donata per 40 anni, precisamente per la loro formazione di laici cristiani.

Vibo Valentia 22/7/2025

La ritrattazione dello Studio sul cambiamento climatico che prevedeva il crollo del 62% del PIL mondiale



Geologo Mario Pileggi del Consiglio Nazionale Amici della Terra - geopileggi@libero.it

L'articolo "The economic commitment of climate change" pubblicato nel 2024 su Nature, ha fatto irruzione nel dibattito globale sul cambiamento climatico come una rilevazione scientifica schiacciante. In poche settimane è diventato il riferimento obbligato per chiunque parlasse di rischio climatico: ha orientato la comunicazione pubblica, ridefinito gli scenari utilizzati da banche centrali e istituzioni finanziarie e dato nuovo slancio alle politiche climatiche più ambiziose. Poi, il 3 dicembre scorso, è arrivata la ritrattazione. Un passaggio che ha trasformato quello studio in un caso emblematico, capace di mostrare da vicino come, quando si parla di clima, si intrecciano, e talvolta si scontrano, scienza, media e decisioni politiche.

Il modello econometrico proposto dagli autori dipingeva uno scenario drammatico: il riscaldamento globale già in corso avrebbe potuto erodere fino al 19% del reddito mondiale entro il 2050 e arrivare al crollo del 62% del PIL globale

entro la fine del secolo. Tradotto in numeri, significava costi annuali stimati in circa 38.000 miliardi di dollari entro il 2049, tra danni all'agricoltura, alle infrastrutture, alla produttività e alla salute umana.

L'enorme portata mediatica e accademica del

lavoro è facilmente quantificabile. Gli indicatori bibliometrici di *Nature* mostrano oltre 326.000 accessi alla pagina dello studio, 241 citazioni accademiche e un punteggio Altmetric (che misura l'attenzione ricevuta online dallo Studio) di 4.998, tra i più elevati mai registrati. Una rassegna di *Carbon Brief* lo ha classificato come il secondo articolo sul clima più visibile mediaticamente nel 2024, secon-

The screenshot shows the homepage of the Potsdam Institute for Climate Impact Research (PIK). At the top, there is a logo consisting of stylized orange and blue shapes. To the right of the logo, the text reads: "ISTITUTO DI POTSDAM PER LA RICERCA SULL'IMPATTO CLIMATICO". Below the logo, there is a navigation menu with links: "ISTITUTO", "PERSONE", "ARGOMENTI", "PRODUZIONE", and "NOTIZIA". The "NOTIZIA" link is underlined, indicating it is the current section. A green banner at the bottom features the text: "HOME - NOTIZIE ULTIME NOTIZIE" and "38 trilioni di dollari di danni ogni anno: l'economia mondiale è già impegnata a ridurre il reddito del 19% a causa del cambiamento climatico".

17.04.2024 - Anche se le emissioni di CO₂ venissero drasticamente ridotte a partire da oggi, l'economia mondiale si troverebbe già a fronteggiare una riduzione del reddito del 19% entro il 2050 a causa dei cambiamenti climatici, secondo un nuovo studio pubblicato su "Nature". Questi danni sono sei volte superiori ai costi di mitigazione necessari per limitare il riscaldamento globale a due gradi. Sulla base di dati empirici provenienti da oltre 1.600 regioni in tutto il mondo negli ultimi 40 anni, gli scienziati del Potsdam Institute for Climate Impact Research (PIK) hanno valutato gli impatti futuri delle mutevoli condizioni climatiche sulla crescita economica e la loro persistenza.

do solo a uno studio sulla perdita di ghiaccio in Antartide. *Retraction Watch*, ripercorrendo la vicenda dopo la ritrattazione, ha sottolineato come l'articolo fosse stato consultato più di 300.000 volte, entrando stabilmente nel dibattito sia specialistico che pubblico.

La forza dello studio non risiedeva soltanto nell'entità delle stime, ma anche nel contesto politico in cui veniva pubblicato: un'Unione Europea impegnata nel Green Deal, banche centrali sempre più attente a integrare il rischio climatico nei propri mandati, governi alla ricerca di numeri semplici e immediati per giustificare politiche ambiziose.

Ed è qui che emerge l'aspetto forse più sorprendente e meno noto al grande pubblico.

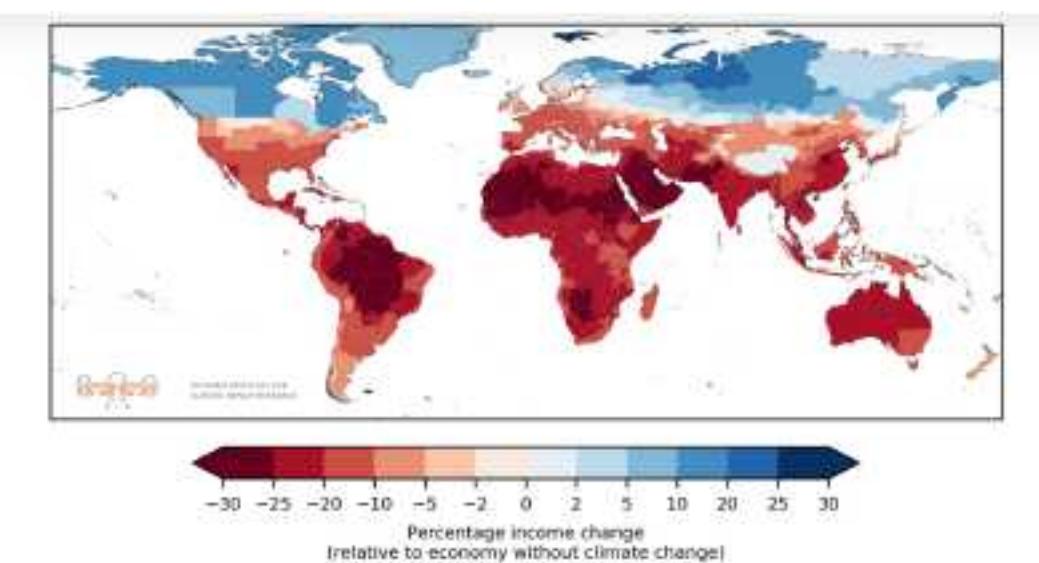
Lo studio di *Nature* non è rimasto confinato all'ambito accademico, ma è stato rapidamente incorporato nei modelli ufficiali del sistema finanziario internazionale. **Il Network for Greening the Financial System (NGFS), che riunisce oltre 150 banche centrali e autorità di vigilanza**, tra cui BCE, Bank of England, Federal Reserve, Banca d'Italia e People's Bank of China, ha adottato una funzione di danno climatico direttamente ispirata allo studio di Kotz et al.

Le conseguenze sono state immediate e rilevanti. Gli impatti economici stimati negli scenari NGFS sono risultati fino a quattro volte più elevati rispetto alle versioni del 2022.

Nel *Financial Stability Review 2024* e nei successivi stress test, la Banca Centrale Europea ha dichiarato esplicitamente di aver adottato gli scenari NGFS aggiornati, osservando che «le nuove proiezioni indicano impatti macroeconomici più significativi del previsto». Analogamente, nel rapporto sul *Climate Biennial Exploratory Scenario*, la Bank of England ha rilevato che «gli impatti nei nuovi scenari risultano più elevati a causa di nuove evidenze empiriche». La Federal Reserve, nei documenti del *Climate Stress Test Pilot 2024*, ha affermato che «gli scenari utilizzati riflettono le funzioni di danno NGFS più aggiornate», mentre la Banca d'Italia,

nel *Rapporto sulla Stabilità Finanziaria 2024*, ha ribadito che «gli scenari climatici NGFS costituiscono la base per le valutazioni della Banca».

In pratica, lo studio di *Nature* firmato da Kotz, Levermann e Wenz del Potsdam Institute for Climate Impact Research, non è stato soltanto un episodio scientifico: per oltre un anno è diventato un riferimento globale nella costruzione degli scenari economici che guidano politiche climatiche ed energetiche, supervisione bancaria, gestione del rischio e comunicazione pubblica. **Ha contribuito a rafforzare una narrativa sui danni economici potenziali**.



Variazioni di reddito previste nel 2040 rispetto a un'accezione senza ulteriori cambiamenti climatici. Le variazioni di reddito sono vincolate nel senso che sono causate dalle emissioni storiche. (Immagine: Kotz et al., Nature)

Aggiornamento (06.08.2025): In risposta al feedback di altri scienziati, questo studio è stato rivisto il 6 agosto 2025. Le notizie sulla revisione sono disponibili [qui](#).

Aggiornamento (03.12.2025): Gli autori hanno rifiutato l'articolo. In risposta alle critiche, gli autori hanno intrapreso delle revisioni. *Nature* ha stabilito che le modifiche superavano quelle di una correzione, quindi gli autori sottoporranno nuovamente una nuova versione dell'articolo per la revisione paritaria.

mente enormi del cambiamento climatico — fino a decine di punti di PIL mondiale — ed è stato utilizzato, direttamente o indirettamente, per giustificare l'urgenza di politiche ambiziose e stress test finanziari sempre più severi.

La ritrattazione del dicembre 2025 impone quindi una riflessione profonda sulle modalità con cui la ricerca scientifica sul clima viene tradotta in numeri, narrazioni e decisioni politiche, e sui rischi legati a un uso eccessivamente catastrofista di risultati anco-

Gli autori ritrattano lo studio di Nature sui danni economici causati dal cambiamento climatico e lo sottoporranno nuovamente a revisione paritaria

Scienze

03.12.2025 - A seguito della pubblicazione di due critiche come "Matters Arising" e in seguito a una conversazione con la rivista Nature, gli autori dello studio "The economic commitment of climate change" del Potsdam Institute for Climate Impact Research (PIK) hanno ritrattato l'articolo. In risposta alle critiche, gli autori hanno intrapreso delle revisioni per affrontare in modo costruttivo le questioni sollevate. Nature ha stabilito che le modifiche superavano quelle di una correzione, pertanto gli autori sottoporranno nuovamente l'articolo a revisione paritaria.



ra fragili o non consolidati.

Alla luce del *Rapporto su Obiettivi e Realtà delle Politiche Climatiche* e di quanto emerso durante la XVII Conferenza Nazionale sull'Efficienza Energetica degli Amici della Terra, questa vicenda non appare come un semplice errore tecnico, ma come il sintomo di un problema strutturale che ha contribuito al fallimento del Green Deal europeo. Un problema riconducibile a tre tendenze ricorrenti: la dipendenza da scenari estremi non sempre fondati su basi solide; l'adozione di un approccio catastrofistico che spesso sostituisce l'analisi costi-benefici e il realismo; la definizione di obiettivi irrealistici — come la riduzione del 90% delle emissioni entro il 2040 — scollegati dai trend globali dell'energia e dell'industria.

I dati riportati nel "Rapporto su Obiettivi e Realtà delle Politiche Climatiche" mostrano infatti che, a livello globale, tra il 1990 e il 2024 le emissioni di gas serra e i consumi energetici sono aumen-

tati, nonostante decenni di impegni internazionali; che le fonti fossili coprono ancora oltre l'80% del fabbisogno energetico mondiale; e che l'Unione Europea ha sì ridotto consumi ed emissioni, ma al prezzo di una perdita di competitività industriale e di delocalizzazioni verso Paesi con standard ambientali più bassi e maggiore dipendenza dalle fonti fossili. Ne emerge un bilancio chiaro: il Green Deal risulta inefficace sul piano climatico e costoso su quello economico e sociale. Da qui la necessità di un vero "reset" delle politiche climatiche europee, fondato su tre pilastri: neutralità tecnologica, senza escludere a priori alcuna opzione — incluso il nucleare; priorità all'efficienza energetica rispetto all'espansione indiscriminata di rinnovabili intermittenti; obiettivi climatici realistici,

costruiti su analisi comparate dei dati globali e non limitate al solo contesto europeo.

La vicenda dello studio Nature e della sua ritrattazione fornisce tre insegnamenti fondamentali: 1) Il cambiamento climatico è serio e ampiamente documentato dalla Storia dell'Uomo e della Terra, ma richiede quantificazioni robuste, non scenari estremi mal calibrati. 2) La comunicazione catastrofista è dannosa, perché polarizza, distorce, crea fragilità istituzionale. 3) Le politiche climatiche devono poggiare su pluralità di evidenze, neutralità tecnologica, trasparenza dei dati e valutazione realistica dei rischi.

Il futuro della politica climatica non è nel catastrofismo, ma in una scienza aperta, verificabile, prudente e rigorosa, capace di sostenere strategie efficaci senza scivolare nell'ideologia.

Raccontini brevi della mia vita che narrano a ventaglio varie occasioni di contatti importanti con vari personaggi che mi hanno aiutato a capire e vivere



di Giuseppe Zupo

1) Parto dal racconto di alcuni libri scolastici che ho messo da parte, perché segnano percorsi essenziali della mia vita, fin quando ero ancora giovane.

Ero appena laureando, e seguivo le lezioni nell'Aula Magna del palazzo di giustizia del più grande degli studiosi del Medio Evo del Diritto, il Prof. Francesco Calasso, un docente molto rigoroso. Ebreo ed antifascista, era stato perseguitato, imprigionato, torturato dai nazisti. Caduto il fascismo, aveva ripreso i suoi studi, e a pubblicare mano a mano i suoi libri, che io compravo e studiavo con grande passione, segnando a matita su quei libri i miei pensieri. Allora mi firmavo Giuseppe Nicola Zupo, in omaggio al fratello di mio padre, Nicola Zupo, antifascista, avvocato benemerito della povera gente, che era morto giovane di tubercolosi, quando io non ero ancora nato.

Come detto, seguivo il Prof. Calasso, sia nelle sue lezioni per tutti gli alunni, sia nelle lezioni pomeridiane che lui faceva per gli alunni che volevano approfondire le tematiche giuridiche del Medio Evo del Diritto. Alcune di queste lezioni le teneva un suo allievo, che era un Prefetto di Stato. E un giorno il Prefetto passando tra i banchi si era fermato mentre scrivevo, e mi aveva domandato che volevo fare da laureato. Risposi che ancora non avevo deciso. E lui, di rincalzo: lo sai che il Prof. Calasso ti vorrebbe come suo allievo principale, nella carriera di docente? Ed io risposi che ciò mi lusingava, ma volevo fare l'avvocato, perché volevo soccorrere, come aveva fatto il mio zio antifascista Nicola Zupo, la povera gente.

Calasso mi privilegiò; e contribuì così nel 1964 alla mia laurea in giurisprudenza con lode.

Rileggevo con passione il volume sul Medio Evo del Diritto, in cui il Maestro Calasso aveva scritto del grande Irnerio, fondatore nel 1100 circa della Scuola di Bologna. Irnerio - lessi sul volume - aveva quattro discepoli, che lo seguivano da presso, e che lui in punto di morte volle intorno a sè. E disse di loro: Bulgaria os aureum (bocca d'oro), Martinus copia legum (conosce perfettamente le leggi), Mens legum est Ugo (è la mente della legge), Jacobus id quod ego (come

fossi io). E spirò lasciando questi discepoli eredi del suo ingegno.

Il mio amato Prof. Calasso nel frattempo era diventato Rettore della Facoltà di Giurisprudenza. Questo mi consente di aggiungere due episodi di cui fui spettatore.

*

2) Il Prof. Calasso era presente nello stanzino ai piani alti della Facoltà di Giurisprudenza, in cui i suoi allievi, sottovoce, si rivolgevano a lui bisbigliando il loro convincimento sugli esaminandi che a mano a mano venivano esaminati. Allo stanzino si accedeva da una scaletta metallica, stretta e a chiocciola. Venne il turno di una giovane esaminanda, con belle gambe, che lei seduta esponeva, quasi a corredo delle sue risposte che farfugliava sorridendo. Le risposte erano penose, ma lei sorrideva agli allievi e al Professore, evidentemente convinta che le gambe nude ed esposte le avrebbero conquistato un ottimo voto.

Gli allievi del Prof. Calasso parlottarono tra loro e poi bisbigliarono al Maestro, che aveva il libretto dell'allunna su cui si segnava l'esito degli esami. E dopo aver segnato il suo giudizio, glielo restituì.

Lei si era alzata sorridente, perché si aspettava evidentemente un voto alto. Ma quando lesse "boccata", scoppì a piangere protestando ad alta voce. Il Maestro stava zitto, e la guardava dall'alto del suo scanno. Finché un suo allievo la esortò ad andarsene. Stava scendendo la scaletta a chiocciola lamentando di essere stata maltrattata, quando il Maestro si alzò, andò fino alla scaletta e le gridò: "Avventuriera! Avventuriera!".

*

3) L'altro racconto che fece il Maestro ai suoi allievi e laureandi, me compreso, riguardava un invito che gli aveva fatto un'importante università tedesca, per una sua lezione sul diritto del Medioevo. Lui, che conosceva perfettamente il tedesco, accettò e fece il suo discorso in un'aula gremita di studenti, che ascoltavano in assoluto silenzio.

Come disse a noi, quando finì intese un boato, e pensò a qualche crollo dell'aula. Ma l'aula non stava affatto crollando. Ricordo perfettamente che nel racconto che ci stava facendo, aggiunse: "Non era successo niente. Erano quei <buzzurri> [così chiamò gli alunni tedeschi] che adottavano il rito del <gairetincs>, e cioè il battito della lancia sullo scudo degli antichi guerrieri tedeschi, quando volevano manifestare la loro approvazione e contentezza per qualcosa che li aveva soddisfatti."

*

4) Questo secondo Raccontino breve, riguarda Alvise Loredan, di stirpe nobile veneziana, discendente diretto da Dogi di quella grande Città.

Non ricordo più chi lo inviò al mio studio legale a Roma, che mi pare stesse a Piazza Augusto Imperatore: studio che aveva un terrazzo grande, dove facevo festini con amici vari, celebri e meno celebri, tra i quali vi erano i commessi del famoso negozio di abiti in via Frattina, proprietà dei F.lli Testa. Nel negozio lavorava un sarto che faceva parte della nostra consorteria. I commessi e il sarto mi privilegiavano facendomi sconti favolosi con la scusa, con la scusa fasulla che un abito era da riparare, un altro da adottare alla mia persona ecc. ecc.

Allora ero così elegante che i F.lli Testa vollero dedicare una settimana ad una mostra dei miei abiti in vetrina, con tanto di mio nome e cognome. Ancora ho molti abiti dei F.lli Testa, estivi autunnali e invernali, conservati nell'armadio del mio Studio in via Gemundo. Dai F.lli Testa venivano persone altolate, tra cui ricordo uno sceicco di non so di quale paese, con uno stuolo di mogli appresso da vestire. Racconto tutto questo perché può darsi che Alvise Loredan sia venuto da me indirizzato dai F.lli Testa.

Loredan mi espose la sua situazione: era stato arrestato dalla magistratura di Roma perché denunciato da una donna giovane che diceva di essere stata invitata e condotta in auto in una tenuta di lui sulla collina prospiciente il lago di Bracciano. Fattasi notte, sarebbe stata condotta, sempre in auto, in un luogo appartato: e, minacciata con una pistola che teneva nel cruscotto della vettura, obbligata a soggiacere controvoglia ai suoi piaceri, cioè stuprata.

Il Loredan, che certamente era un donnaiolo, quando era stato arrestato si era difeso dicendo che aveva sì, fatto profferte alla donna, la quale però aveva solo paura del buio; e per rassicurarla aveva aperto il cruscotto dell'auto per mostrarle la pistola che si portava appresso per eventuali malintenzionati. La donna gli aveva chiesto regali adeguati. Ma lui si era rifiutato. E

poi lei, per fargli pagare questo rifiuto, si era inventata la buglia dello stupro.

Data la difficoltà del processo, mi associai un bravo Collega, l'Avv. Peppino Gianzi. Loredan ci spiegò com'era andata veramente la cosa, e cioè con la giovane donna del tutto condiscendente. Iniziato il processo, il Loredan fu interrogato, presente la donna. Lui disse che avevano fatto l'amore nell'auto in pieno accordo. E aggiunse, tanto per dire, che lei si stava rassettando tranquilla dentro la vettura; e lui aveva orinato fuori dell'auto, perché il membro gli era diventato moscio e gli scappava la pipì.

Sentendo questi particolari, a me venne in mente di chiedere alla donna se lo stupro, che lei diceva di aver subito, fosse avvenuto prima o dopo la minzione del Loredan. Lei rispose: "dopo".

Allora mi rivolsi ai giudici, dicendo che per me il processo era finito lì, perché la bugia della donna era del tutto evidente, in quanto un membro "moscio" non può stuprare una donna contro il suo volere. Il Tribunale si ritirò in camera di consiglio. E dopo un po' di tempo i giudici uscirono: avevano assolto il Loredan. Io fuori dall'aula, aspettando il verdetto, passeggiavo a braccetto del moglie del Loredan, la principessa Pignatelli, che da gran Signora mi aveva detto che era venuta per essere del tutto vicina a suo marito.

Loredan, dopo aver pagato me e il Collega Gianzi, mi regalò due libri: Venezia e i suoi eroi – Volume Primo dalle origini al 1431: e La politica – Teoretica e Pratica dell'Antidemocrazia

*

5) Come ho certamente scritto nella Intervista della Dott.ssa Francesca Ferragine, che i miei lettori avranno letto nella Rivista lameziaenonsolo, uscito dallo Studio dell'On. Prof. Vincenzo Mazzei andai nello Studio, che affacciava sul Colosseo, dell'Avv. Fausto Tarsitano, che mi accolse come un fratello più piccolo.

Allora guidavo la Fiat 500 che mi aveva regalato zia Rina Zupo. A lei non serviva più, perché era morta la sorella più piccola, zia Pina Zupo, lasciando tre figli ragazzini, e lei per accudirli aveva sposato il padre loro, zio Mario Picerno.

Andavo e tornavo con la Fiat 500 da Roma a Nicaso. Avevo però difficoltà a trovare un parcheggio sotto lo Studio. Per cui, quando potevo, occupavo un posto all'inizio di via dei Ss.mi Quattro, accanto ad una trattoria molto frequentata. Un giorno il padrone della trattoria, che mi aveva visto parcheggiare fuori e poco distante, mi apostrofò con violenza e villania.

Inutilmente cercai di spiegargli che non trovavo posto altrove. Mi rispose che avrebbe fatto bucare le gomme della Fiat. Raccontai tutto a Fausto Tarsitano, dicondogli che ero intenzionato a querelare alla Polizia il padrone della trattoria. Fausto mi disse di calmarmi, che avrebbe parlato lui con il padrone della trattoria. E così fece. Quello si spaurì, e offrì una piccola somma di pacificazione. Accettai.

Con i soldi ricevuti, acquistai alcuni libri e dischi per donarli alla Sezione Pci di Campo dei Fiori, dove mi conoscevano come giovane comunista. Parcheggiai la Fiat 500 a Campo dei Fiori, e andai in una trattoria lì vicino, che frequentavo, riservandomi di portare lo scatolone con i libri e dischi alla Sezione Pci appena fossi uscito dalla trattoria.

Ma appena uscito, vidi che la mia auto era scomparsa. Chiesi ai fruttivendoli consigli sul da farsi. Mi risposero che non c'era nulla da fare: si trattava di ladroni abituati a scomparire. Andai nella Sezione e riferii che mi era successo: l'auto era scomparsa, con lo scatolone di libri e dischi destinati alla Sezione. I compagni presenti parlottarono tra loro, e mi dissero di tornare dopo un'oretta. Tornai e i compagni mi dissero che i ladri si erano pentiti: avrei trovato l'auto e tutto quanto c'era, lì vicino. Trovato il tutto poco distante, portai lo scatolone alla Sezione. I compagni mi abbracciarono.

Tra i dischi c'era un canto di partigiani, che Dario Fo, comunista e premio Nobel, e la moglie Franca Rame, avevano portato in Teatro. Allego qui in nota la canzone partigiana che è molto bella, e i compagni partigiani dopo averla scritta e cantata, erano stati catturati dalle squadre di nazisti, e fucilati.

Avevo conosciuto sia Fo che la moglie. Erano venuti a Roma, e il Pci mi aveva incaricato di contattarli ed assisterli. All'Hotel dove stava Fo i posti erano esauriti. Dovetti accompagnare Franca Rame in un hotel piuttosto scadente. Quando andai a prenderla il mattino seguente, per portarla a teatro dove dovevano recitare, lei, che sapevo essere assai spiritosa, mi disse – e lo ricordo tutt'ora – che sperava che il marito non l'annusasse, perché aveva dormito in un letto con le lenzuola ancora umide dei rapporti amorosi altrui, che Dario Fo avrebbe attribuito a lei. Io e lei scoppiammo in risate.

*

6) La storia della mia Fiat 500 che tornò “sola” al suo posto, è un ricordo che mi ha riportato ad un altro comunista, che quando io conobbi, e diventammo fratelli per la stima e l'affetto reciproco, era stato Presidente della Banca di Sicilia. Purtroppo il Governo

Italiano di allora, suscettibile ai potenti bancari che volevano impossessarsi di tutto il Sud e della Sicilia in particolare, manovrò per subentrare in quella banca che era tutta siciliana e governata da un comunista, onesto e libertario. Si chiamava Domenico Bacchi, detto Mimì Bacchi. Era molto affezionato a Valeruccio, mio figlio, e lo portava in Sicilia, nella famiglia di lui. Ricordo ancora che a fine anno veniva dalla Sicilia, per portarmi a Roma il capretto e dolci a non finire.

Un giorno stavamo seduti assieme, ed io gli raccontavo di come da giovane la Sezione comunista di Campo dei Fiori a Roma aveva, quasi d'incanto, fattami apparire la Fiat 500 con dentro i regali per la Sezione. Mimì si appassionò, e mi raccontò un fatto della sua giovinezza. Lui nell'immediato dopoguerra era stato un militare comunista per l'indipendenza della Sicilia, che voleva fosse un'isola a sé, non dipendente dagli americani né da italo-americani.

Per attuare questo programma, si era armato di mitraglietta e aveva assaltato una banca italo-americana, con l'arma distesa ma dando solo ordini, senza sparare un colpo. Poi, presi i soldi sufficienti per il programma, e confortate con molta cortesia le persone lì presenti, era scomparso. Subito andò in quella banca un maresciallo dei carabinieri, che chiese se qualcuno dei presenti al fatto conoscesse il rapinatore. Nessuno dichiarava di conoscerlo; ma tutti insistevano sulla sua cortesia perché nessuno si spaventasse. Il maresciallo a quel punto aveva detto che dalla cortesia del rapinatore l'aveva riconosciuto. Ed aveva esclamato: “chistu è chillu curnutu di Mimì Bacchi!”.

Al maresciallo subentrarono gli avversari di Mimì Bacchi, quelli che volevano la Sicilia un'isola italo-americana. E poiché Mimì era nato a Partinico, si impossessarono di una vistosa mandria di buoi e mucche, e la fecero sparire. Mimì aveva a Partinico uno zio capomafia, che ascoltò il racconto del nipote, e alla fine gli disse: “tu continua per la tua strada, che al resto ci penso io”.

E così l'amico mio mi raccontò, quasi a riscontro di quanto gli avevo detto sul mio rapporto con la Sezione Pci di Campo dei Fiori, che a Partinico la mandria trafugata ritornò da sola, muggendo, ai suoi padroni.

Finiscono qui i Raccontini Brevi della mia vita.

Concludo con la frasetta che chiudeva un tempo i discorsetti ai più giovani: “*Stretta la foglia, larga la via, dite la vostra, che ho detto la mia*”.

Roma, 11 dicembre 2025

“BELLA VITA”:

Che bella storia ha scritto Curtò!

Salvatore Curtò lo scrittore e sceneggiatore messinese torna a scrivere, a quasi quattro anni dall'uscita del fortunatissimo romanzo “I figli di Nessuno”. Stavolta l'autore non scrive prima il libro, per poi fare la trasposizione cinematografica e teatrale, ma scrive direttamente la commedia e subito dopo dà corpo al romanzo.

Il lavoro si intitola “Bella Vita” e ha già riscosso consensi e pareri favorevoli. Il primo capitolo del romanzo “Il socio di banco” ha partecipato come racconto inedito al “premio internazionale Memorial C.Cacciola” classificandosi al primo posto, a giorni la cerimonia di consegna del premio.

A teatro invece la commedia brillante “Bella Vita” ha iniziato a mietere successi in giro per la Sicilia e tra una tappa e l'altra ha divertito e commosso il pubblico. Sin dalle prime battute tutti si dicono concordi nell'affermare che si tratta di una bella storia, ma adesso cerchiamo di capirne di più intervistando l'autore che è anche regista e attore nello spettacolo teatrale di cui ci occupiamo in questo numero.



Dott. Curtò “I figli di Nessuno sono uno spaccato avvincente e verace della Sicilia ai tempi dei Corleonesi. Il suo personaggio è l'antitesi di Totò Riina, è il simbolo della Sicilia onesta e perbene. Nella nuova opera chi sono i personaggi e quale storia si è inventata per affascinare il pubblico ed il lettore?





In questi anni sono stato così impegnato che non ho avuto il tempo di scrivere, ma adesso il tempo l'ho trovato ed ho scritto una storia semplice, ma particolare. Anche qui i miei personaggi, le dico subito che sono due, sono degli eroi silenziosi. La storia è quella di Giovanni Bella detto Gianni Bella come il cantante Siciliano. Gianni è un ragazzo di famiglia umile che vive in periferia e in situazioni di disagio. A casa sua si parla il dialetto e si legge a stento, la cultura manca e anche i soldi. Bella è uno studente prodigo, dotato di grandi capacità e di spiccata sensibilità. Per ironia della sorte al liceo gli tocca di sedere all'ultimo banco, con un ripetente, un poco di buono: Salvatore Vita detto Totò u' Malavita. Dal *trade union* tra i due sbocceranno solo cose belle e quello che sembrava uno scherzo del destino diventa presto un vero e proprio colpo di fortuna. I ragazzi crescono in tutto e si migliorano. Vita diventerà un bravo ragazzo e inizierà a studiare con profitto guadagnandosi promozioni e consensi sociali, lui che era emarginato. Gianni si inserirà nel tessuto sociale a pieno titolo, lui che er un timido, quasi impacciato comincerà a giocare a calcio, avere storie con ragazze e a fare tante

amicizie, così tante da spingerlo in politica prima e nel sindacato poi. Il primo colpo di scena sarà la malattia di Gianni che dopo aver perso il padre si vede anche lui diagnosticare la leucemia. Qui il *pathos* è presto superato dall'intraprendenza, dall'entusiasmo e dall'ottimismo di Totò che gli donerà il midollo salvandolo. Successivamente i due, finito il liceo, si perdono di vista, per poi ritrovarsi dopo tantissimi anni, in circostanze inaspettate, per raccontare e raccontarsi attraverso colpi di scena e sorprese che strappano risate e lacrime anche a teatro come tra le righe del romanzo stesso.

Come le è venuto in mente di scrivere una storia così difficile, anche se bella, da portare in teatro e da mettere su un libro che potrebbe sembrare a primo acchitto difficile.

Le rispondo partendo dalla fine: il libro è semplice, scorrevole ed incalzante, ma soprattutto è breve. La storia si chiude in centoventi pagine, molte in meno rispetto ai "I figli di Nessuno" che contano trecento





pagine. A teatro io ci porto sempre la vita vera e nella vita si piange e si ride, quindi per me è naturale, direi, fisiologico. In effetti questa storia l'ho scritta d'estate, mentre ero alla casa a mare Santa Teresa di Riva, comune della costa jonica messinese. Il mio intento era scrivere un libro snello, piacevole, ma anche con un grande messaggio sociale che si rivolgesse principalmente alle scuole e credo di esserci riuscito.

Lei ha scritto una decina di testi, qual è la particolarità di Bella Vita?

Ogni espressione artistica racchiude in sé qualcosa di nuovo rispetto alle altre opere e qualcosa di costante, chiamiamolo un *leit motive* che accomuna tutte le opere. La novità è rappresentata dal fatto che in passato ho scritto libri che sono rimasti tali.” I figli di Nessuno” rappresentano l'eccezione perché sono stati trasformati in una fiction in sei puntate che non ha ancora visto la luce ed una commedia teatrale in quattro atti che ha riscosso tanti successi.

“Bella Vita” è una storia scritta per diventare commedi brillante in due atti dal ritmo incalzante prima

e caratterizzata dalla pacatezza di riflessioni sulla vita poi. Si, “Bella Vita” è un romanzo che ha la particolarità di essere stato scritto pensando al teatro.

Questa storia bella come pensa di raccontarle e farla conoscere? Farà tante presentazioni in giro per l'Italia come col precedente testo? Ci sveli la sua strategia commerciale?

Intanto abbiamo mantenuto la stessa casa editrice, la Grafichè editore che ci ha portati al salone del libro di Torino a quello di Francoforte e d in giro per l'Italia intera attraverso oltre 150 presentazioni, adesso pensiamo al teatro.” Bella Vita” dopo Agrigento e Messina toccherà anche le provincie di Ragusa, Siracusa ed Enna il 21 e 22 marzo sarà a Napoli, poi a Roma e chissà. Prevediamo di fare un grande spettacolo per beneficenza a Messina prima della chiusura dell'anno scolastico. Di pari passo presenteremo il libro e d'estate con l'aiuto degli sponsor privati, forse faremo anche un cortometraggio. Spero tanto che le istituzioni e soprattutto il mondo della scuola ci dia no un aiuto a propagandare il messaggio sulla donazione in genere. Abbiamo già ricevuto messaggi di congratulazioni ed attestati di stima dalle principali associazioni nazionali che si occupano di donazione di organi, tessuti e sangue. Io non so se sono stati scritti romanzi sulla donazione, ma certamente commedie teatrali brillanti su un tema così doloroso non ne ho trovate. Sicuramente si tratta di un'impresa ardua, ma non impossibile.

Da giugno a settembre porteremo la nostra opera teatrale in giro per le località turistiche e non solo in Sicilia, abbiamo infatti inviti anche oltre lo stretto e a tal proposito stiamo ampliando il cast degli attori. Questa storia è bella come la vita e va vissuta con coraggio ed un minimo di sfrontatezza, poi tireremo le somme, ma noi siamo ottimisti e ci piace sognare. Come dice spesso Totò, il mio personaggio:” A bella vita ti faccio fare, la Bella Vita!

Prima di congedarci le porgo una ultima domanda: cosa le dice la gente appena finisce lo spettacolo, quando la viene a salutare?

Mi dice che è una bella storia, mi confessa che si è commossa e che alla fine ha riso tantissimo ed io sono felice. E' il più bel premio che un attore possa ricevere: l'applauso e abbraccio del pubblico soddisfatto dello spettacolo.

LE LUCI DI NATALE



Palma Colosimo

Le brillanti luci delle luminarie che decorano le vie e i negozi delle nostre città ricordano anche all'occhio più disattento che il Natale, una delle feste più importanti della cristianità, si avvicina. Le luci che accompagnano il Natale hanno un significato mistico ed esoterico esse simboleggiano la vittoria della luce sulle tenebre. Questi festeggiamenti accompagnano da millenni l'umanità infatti anche ai tempi dei romani era usanza festeggiare il Sole invictus dal 17 al 23 Dicembre. Questa usanza veniva praticata anche presso i celti i quali usavano accendere grandi fuochi e mettere candele e frutti sui alberi il giorno di Yule cioè del Solstizio d'Inverno. Queste antiche tradizioni si sono mantenute nei secoli successivi nel corso dei quali i significati originali hanno subito delle variazioni adattandosi alla religione cristiana ma, mantenendo la stessa simbologia di

rinascita. In anni relativamente recenti mi riferisco alla seconda metà del secolo scorso era usanza presso i paesini situati ai piedi della Sila e delle zone del Reventino, che la sera della vigilia dell'Immacolata si accendesse una lampada ad olio e la si mettesse vicino alla finestra. Quella sera tutte le finestre delle case e delle baracche si illuminavano e trasformavano ogni paesino in un piccolo presepe in segno di devozione alla Vergine. Mi raccontava mio padre che questo rito era antichissimo e a mio giudizio potrebbe essere ricondotto a credenze pagane rielaborate in veste cristiana. Le lampade accese davanti alle finestre infatti, avrebbero potuto simboleggiare la fiammella della speranza della vittoria del Sole sulle tenebre. La festa successiva a quella dell'Immacolata Concezione è quella di Santa Lucia che si festeggia il 13 Dicembre. Questo giorno





era considerato il più corto dell'anno cioè il giorno in cui le ore di buio sovrastano le ore di luce. Ma è proprio nel giorno più corto quando sembra che le tenebre abbiano vinto, nel buio della notte più lunga, che il seme della rinascita della luce comincia a germogliare. Oggi il giorno più corto dell'anno sappiamo che ha non ha una data precisa ma varia da anno in anno e si verifica con il Solstizio d'Inverno che convenzionalmente sul calendario cade il 21 Dicembre. La tradizione popolare come ben sappiamo è stata custode del vecchio sapere e lo ha introdotto all'interno di detti e proverbi e a questo proposito esiste un vecchio detto popolare che riassume la questione recitando: dopo Santa Lucia il giorno è lungo quanto il passo della gallina mia, a Natale è lungo quanto il passo del mio cane... Secondo

la tradizione delle zone del Reventino nei giorni successivi alla festa di Santa Lucia i ragazzi cominciavano a raccogliere la legna ammassandola in una grande catasta per formare un grande fuoco chiamato focara. A questa raccolta di univano anche gli adulti perché la focara costituiva anche un atto di devozione votiva. Questo fuoco veniva acceso la notte della Vigilia di Natale infatti dopo aver cenato con la famiglia tutto il paese si riuniva attorno alla focara aspettando la mezzanotte, brindando suonando e riscaldando le tradizionali grispelle davanti al fuoco. Questi fuochi simbolicamente nel mondo antico

non erano altro che i festeggiamenti per la rinascita del Sole. Secondo la tradizione cristiana invece ricordavano i fuochi attorno i quali i pastori si riscaldavano la notte di Natale quando vennero avvisati dagli Angeli di Dio che in quella notte era nato il Bambin Gesù, il Salvatore. Spesso mi sono domandata perché le luci di Natale esercitano una certa fascinazione e suscitano nell'animo umano una sensazione di gioia, di calore e di amore. Rudolf Steiner spiega nel suo libro "LE TRENDICI NOTTE SANTE" la motivazione sul perché le luci e le luminarie vengono accese solo a Natale. Il motivo è semplice le luci sull'albero di Natale simbolicamente rappresentano il bagliore della Luce Spirituale delle altezze celesti accesa sull'oscurità del mondo.

E così come le luci sull'albero di Natale e le luminarie illuminano le nostre case e le nostre vie, allo stesso modo la luce spirituale della nostra anima illumina non solo le tenebre esterne ma anche quelle dentro di noi. L'albero di Natale come simbolo è relativamente recente risale circa a due secoli fa, ma esercita questo grande fascino perché ogni anno di nuovo regala all'uomo una grande verità: ogni volta che accendiamo le luminarie sull'albero la nostra anima sente il richiamo della Luce Spirituale. L'abete illu-





realizzare solo una volta. Le luci dell'albero di Natale sono simboli della luce che brilla e riluce nelle nostre anime quella luce spirituale, la fiammella divina, che arde in ogni essere umano. Nel mondo odierno l'uomo ha dimenticato il suo intimo sentire non è più in comunione con la sua anima e ha affondato le radici della sua esistenza nella materia e nella ricerca a tutti i costi del possesso e del denaro. Ha trasformato il Natale in una festa consumistica dove il pensiero centrale sono lo stress dei regali da fare e le cene da preparare, cene in cui vengono sprecate quantità enormi di cibo e dalle quali non si vede l'ora di scappare. Sembra che le tenebre si siano appropriate del nostro mondo e che la rabbia, e la mancanza di pace che ci divora nel nostro intimo essere, si sia materializzata all'esterno con tutte le guerre e lotte che purtroppo sono presenti nel mondo. La rinascita per noi esseri umani non può avvenire se non siamo in pace con noi stessi e con Dio. In questi giorni

minato infatti rimanda al nostro inconscio l'immagine dell'annunciazione del Divino simboleggiata dalla luce che vince le tenebre e ispirando nella nostra anima un messaggio di serenità pace e buona volontà. Come racconta la leggenda del Natale "L'annuncio risuonò quando i pastori visitarono il luogo della nascita del Bambino" la cui festività si festeggia a Natale. Fino al 354 d.C. la nascita del Cristo si festeggiava il giorno 6 Gennaio perché i primi cristiani festeggiavano nel giorno dell'Epifania il Battesimo di Gesù Cristo nel fiume Giordano da parte di Giovanni Battista. Festeggiavano infatti la discesa dello Spirito Santo su Gesù quando fu battezzato così come è descritto nei Vangeli sinottici. Successivamente questa data fu spostata al 24 dicembre giorno in cui i Padri della Chiesa decisero che fosse nato Gesù, perché in realtà non si ha una data certa del giorno della Sua nascita. Si presume che la data sia stata spostata perché le genti del tempo erano dei pagani da poco convertiti al cristianesimo e non avevano coscienza del significato spirituale della discesa dello Spirito Santo su Gesù. Il 24 Dicembre si festeggia la nascita dell'incarnazione umana di Gesù il Figlio di Dio e la sua venuta nel mondo. Ma non fu un caso che la scelta ricadde su questa data. Il 24 Dicembre la Chiesa venera i Santi Adamo ed Eva i primi esseri umani in cui Dio soffiò l'alito della vita è quindi di questo il giorno anche dell'incarnazione della parte divina e immortale dell'uomo sulla Terra. Ogni anno il giorno di Natale "Cristo nasce di nuovo per noi", infatti in questo giorno l'anima è come se fosse chiamata a sentire di nuovo una realtà, la nascita del Bambin Gesù, della quale si pensava che si fosse putata



che ci separano dal Natale e poi successivamente durante le tredici notti Sante vi invito ad effettuare un raccoglimento introspettivo e di guardarvi dentro su quelli che sono i vostri veri valori e su ciò che volete davvero. Spero che possiate guardare le luci del vostro albero con altri occhi e come scrive Rudolf Steiner :<< Possano queste luci dell'albero di Natale dirci, Anima umana quanto sei debole quando credi di non poter trovare le mete della tua esistenza! Pensa allora all'origine divina dell'uomo e sii consapevole che queste forze che sono dentro di te, sono anche forze del massimo amore>>.

**Cari lettori vi auguro di cuore Buon Natale
e Felice 2026**

IL GLAMOUR AI TEMPI DELL'UOMO INVISIBILE DIETRO LA TECNOLOGIA SELFIE E MENTI OBNUBILATE



pietro mazzuca

Il glamour è un termine che si è mosso attraverso i secoli, cambiando veste, mutando colore e acquisendo nuovi significati in ogni epoca. Per alcuni ricorda le luci brillanti, gli abiti costosi o l'aspetto perfetto. Per altri implica celebrità, fama e riconoscimento sociale. Il mondo virtuale dei selfie, dei social , della illusione degli influencer su una pletora di "deficienter", è il risultato di una visione politica globalista, che si spera possa volgere al termine entro poco tempo, anche se la descolarizzazione selvaggia, lascia poche speranze.

Rilevo però che al di sotto di questi strati di scintillio superficiale, esiste una verità così profonda da essere spesso trascurata: il glamour non è ciò che si dipinge all'esterno, ma lo spirito dell'anima che brilla dall'interno.

E allora si pensa immediatamente a ciò che viene espresso dal Glamour

Qualcuno penserà sia un pensiero radicale in un mondo in cui la finzione è più importante della realtà. Ritengo tuttavia che esso sia senza tempo. Il glamour non è mai stato realmente una questione di decorazioni materiali. La sua vera dimora è sempre stata lo spirito umano. Per interpretare il glamour, dobbiamo conoscere noi stessi. Siamo esseri stratificati, con abiti esterni che il mondo percepisce e una topografia interiore che solo noi possiamo sentire. Mentre la società glorifica sempre l'esterno, la vera bellezza è sempre stata luminosa al suo nucleo. La posa può essere lodata dal mondo, ma viene distrutta dall'assenza di luce nell'anima la maschera della superficialità La cultura contemporanea ha perfezionato il processo di trasformare il glamour in un prodotto. Foto ritoccate, pose studiate, stili di vita modificati e una costante ricerca di approvazione esterna sono diventati strumenti per costruire un'immagine. Questa immagine

può sembrare splendente, ma è uno splendore preso in prestito, dipendente da angoli, luci e dal giudizio del pubblico.

Questo tipo di glamour è fragile. Deve essere mantenuto e lucidato continuamente. Cambia con le mode, crolla con le critiche, svanisce quando le luci si spengono. È un glamour che nasce sulla superficie e muore sulla superficie.

Glamour esteriore dunque, esso è come una candela tenuta contro il vento: arde per un momento, vacilla in quello successivo e si spegne al minimo soffio. Non può stabilizzarsi perché non nasce dalla fornace dell'anima. Si basa sulle aspettative del mondo.

Esiste un altro tipo di glamour, che non è soggetto



a cambiamento, che non si fonda sull'ammirazione o sull'attenzione. Non è un ornamento: è una forza.

La luce interiore: la dimora del vero glamour

Il vero glamour nasce dentro l'anima umana, nei suoi pensieri, nelle sue intenzioni, nell'intelligenza emotiva, nella gentilezza, nella forza. È una luce che brilla senza sforzo perché non è costruita; è coltivata. Questo glamour non è appariscente, ma non può essere ignorato. Non grida, ma merita rispetto. Non deve essere dipinto in superficie: cresce dalla personalità, dalla bontà, dalla forza.

Lo si vede nel modo in cui una persona si presenta, non perché vuole essere notata, ma perché è in pace con sé stessa. Lo si coglie nella sua voce, non perché cerca di impressionare, ma perché è sincera. Lo si percepisce in loro non per la bellezza dell'abito, ma per ciò che risiede nel loro mondo interiore, profondo e luminoso.

Il glamour interiore non è una decorazione, ma un bagliore. È la vittoria della realtà sulla finzione. È il trionfo dello spirito sullo spettacolo. È la bellezza che rimane quando il trucco è stato rimosso, quando gli applausi sono finiti e quando non c'è più nessuno.

Glamour come riflesso dell'anima e della forza

Il glamour interiore è il risultato della maturità. Emerge quando l'individuo comprende che il proprio valore non si misura dal numero di occhi puntati su di lui, ma dalla profondità della sua comprensione di sé. Il glamour è naturale quando l'anima è composta, elegante e radicata.

Una persona glamour non è colei che appare impeccabile, ma colei che appare completa. Il suo carisma non deriva dai vestiti che indossa, ma dalla sicurezza che possiede. Non è la perfezione a renderla attraente, ma la sua presenza. La sua bellezza non nasce dalla posa, ma dall'intento.

L'anima consapevole diventa luminosa. Questa luce non è teatrale. È trasformativa. Accarezza gli altri in modo delicato e potente. Inspira senza sforzo. Non esibisce, ma si innalza. È il glamour della realtà, non quello dell'illusione.

Perché il glamour interiore è così prezioso

L'autenticità è ribelle in un mondo in cui si impara

prima a sembrare buoni che a essere buoni. Ma il glamour interiore non è difficile; richiede solo uno sguardo verso l'interno, richiede pazienza, richiede che ci si osservi. Esige che si rallenti e si ascolti il cuore.

Mentre il glamour esteriore può essere comprato, replicato o simulato, il glamour interiore deve essere conquistato. Germoglia dalle esperienze, dalle prove, dalle lezioni apprese nel silenzio, dalla saggezza accumulata nel dolore e nella guarigione.

La vita lo ha plasmato, non la moda.

Per questo alcuni dei personaggi più glamour del passato non erano coloro che possedevano guardaroba lussuosi o vite opulente. Erano uomini e donne dell'anima: scrittori, pensatori, filosofi, leader, artisti, umanitari, persone il cui bagliore interiore oscurava qualsiasi condizione esterna.

Il profumo del loro carattere era il loro glamour. Era una luce indipendente, al di là degli applausi del mondo. Il rapporto tra glamour e autenticità

Il glamour, quando è unito alla grazia, è autenticità. Nulla è più affascinante di una persona completamente autentica: senza maschere, senza scuse, senza paura di esprimere la propria verità. L'autenticità è magnetica. Le persone la percepiscono. La fidano. Ne sono attratte.

Quando una persona non deve recitare, diventa potente.

Non è lei a inseguire l'ammirazione: è l'ammirazione a inseguire lei. Non combatte per attirare l'attenzione: è l'attenzione a essere attirata. Il suo glamour non è un ruolo: è un modo di essere.

La bellezza e il glamour non smetteranno mai di essere definiti dal mondo. Ma la definizione migliore sarà sempre la tua. Quando il mondo dentro di te è luminoso, tutto ciò che tocchi diventa luminoso.

Un pensiero al vento, di fatto si osservano gruppi di persone che anche attorno a un tavolo non si parlano tra loro, ma messaggiano con soggetti virtuali evviva i tempi moderi, o forse no?